

XI

L'OMICIDIO DI EVELIN ESOHE EDOGHAYE

alias TESSY ADODO
(capo d'imputazione n. 18)

Cinque giorni dopo il duplice omicidio di Novi Ligure, pur iniziando a temere di poter essere identificato grazie alle indicazioni che certamente il transessuale sopravvissuto alla sua aggressione doveva aver dato agli inquirenti, BILANCIA si determina a colpire ancora, e lo fa ai danni di un'altra prostituta, stavolta di nazionalità nigeriana. Questo delle diverse nazionalità delle vittime prescelte nel particolare settore della prostituzione è un tema più volte ripreso nelle dichiarazioni dell'imputato, che ha detto di non sapersi spiegare per quale motivo abbia individuato "quelle" vittime e non altre; l'unico criterio che fa balenare al riguardo è appunto quello della diversa nazionalità delle stesse, ma com'è ovvio si tratta di un'indicazione di sintesi che non spiega affatto quale fosse il movente volta a volta perseguito con l'omicidio di donne esercenti quel tipo di attività.

Fatto sta che BILANCIA fa tesoro dei propri timori circa il rischio della possibile individuazione da parte degli inquirenti della sua Mercedes, e così decide di cambiare mezzo di trasporto. Proprio l'omicidio qui in esame, peraltro, è quello in relazione al quale è stata emessa l'ordinanza di custodia cautelare eseguita il 6 maggio 1998, ed è nell'ammettere la propria responsabilità per questo episodio che l'imputato riconosce di essere colpevole anche in relazione a tutti gli altri delitti, a lui formalmente contestati soltanto in un secondo tempo sulla scorta degli elementi nelle more emersi a suo carico.

§ 1. La confessione

Quanto ai dettagli dell'episodio in questione, BILANCIA li racconta compiutamente nel corso dell'interrogatorio del 15 maggio:

<< Allora, si tratta di quella ragazza negra, nigeriana. Non ricordo se quando l'ho avvicinata stessi tornando da un viaggio al casinò di Sanremo o di Saint Vincent oppure stessi girando senza una meta precisa. Potevo essere uscito da casa dieci minuti prima, e mi pare fosse tra la mezzanotte e mezza e l'una...

Per farla salire in macchina le ho detto sempre la stessa solfa: "*Se vieni a casa mia ti do un milione, eccetera*". Non l'avevo mai vista prima, questa qui. L'ho caricata di fronte all'Automobile Club alla Foce, dall'altra parte. Era insieme ad un'altra ragazza, però mi sono accorto che non ha detto niente all'altra che è rimasta a terra; poi attraverso lo specchio retrovisore ho visto che non aveva guardato né la targa, né altro, perché aveva il viso rivolto verso l'arrivo delle macchine, nella direzione del mare...

Abbiamo preso l'autostrada a Genova Ovest e siamo usciti ad Arenzano, pagando regolarmente il pedaggio di duemila lire nelle mani dell'operatore. Preciso che mi sono messo con la macchina un po' più avanti e spostato sulla destra, in modo da sottrarmi alla vista del casellante: è stata un'operazione velocissima.

Siamo andati su quella piazzola lì a Cogoleto, che avevo visto in precedenza; ho avuto con lei un rapporto di penetrazione dopo di che l'ho fatta scendere dalla macchina e le ho sparato due o tre colpi alla testa, credo... Questa qui deve aver subodorato qualcosa, insomma si muoveva, non è che stava ferma... Ha fatto come per scappare.

Io ero seduto dal lato guida, sono sceso, le ho detto: "*Scendo che ti lascio qua perché non voglio che vieni con me, eccetera eccetera*" e poi i colpi, una cosa uguale per tutte no, monotonia assoluta. Eh... però quando è scesa, che ha visto che ho fatto per prendere qualcosa, si è chiaramente impaurita...

L'ho fatta scendere di forza passando attraverso il lato guida, perché lei non poteva scendere dall'altra parte: la macchina era parcheggiata nel solito modo, attaccata al muro per impedire di scendere a chi si trovasse dall'altra parte. Quando è scesa lei mi ha detto: "*Ma no, non mi lasciare!*"... e poi, come è scesa che ha visto che ho fatto un gesto ha cercato di scappare, ed allora è partito il primo colpo. Poi questa qua si è accasciata per terra, e l'ho colpita ancora alla testa...

L'ho presa per un braccio per tirarla giù dalla macchina, e lei mi ha dato una morsicata qui sulla mascella destra. Quanto ai suoi oggetti personali, c'era credo sempre la solita borsetta, perché era vestita quando è scesa dalla macchina, quindi credo che abbia lasciato la borsetta e forse una scarpa o entrambe; comunque, quello che ha lasciato ha fatto la solita fine nel sacchetto in un contenitore della spazzatura non ricordo se di Varazze o di Arenzano, senza toccare niente, assolutamente niente. Perché io quando faccio queste cose qua, proprio anche quando rubo, non uso mai le mani.

Alla fine ho preso l'Aurelia e poi mi pare anche l'autostrada, per arrivare fino a Marassi. La macchina, poi, l'ho parcheggiata nei pressi di casa mia, regolarmente chiusa. Sto parlando della Kadett. Di giorno, se stavo in città, magari prendevo l'autobus o la Vespa. La Mercedes, invece, la tenevo in un parcheggio lì a duecento metri da casa, dov'è stata trovata. Era sempre all'aperto, tanto è vero che lì tutti gli zingarelli avevano spaccato il vetro, tutto, rubato tutto quello che era possibile rubare. Però ogni tanto mi prendevo cura di spostarla, magari di qui a là, di là a qua, per non lasciarla ferma sempre nello stesso posto.

Il buco all'altezza del deflettore era coperto con dello scotch, così da non far entrare dentro la pioggia. L'ho anche fatta lavare la Mercedes, a differenza della Kadett. La Mercedes non la usavo più perché avevo comunque sentore che la storia cominciasse a essere un po' pesante, anche perché chi mi conosce non è che mi vuole molto bene... Poi dai giornali avevo letto che si cercava un'autovettura di un certo tipo, e apposta per questo ne avevo rubato un'altra, mi sembra evidente. >>

§ 2. Lo stato dei luoghi

Il corpo della vittima era stato scoperto in località Molinetto di Cogoletto, la mattina del 29 marzo 1998, da **Mario Caccavano**, un operaio edile che si era recato sul posto per motivi di lavoro: l'uomo, alla vista del cadavere in un angolo del piazzale soprastante al capannone dell'impresa Pesce, non s'era nemmeno avvicinato ed aveva subito chiamato i Carabinieri. Il teste ha precisato che si tratta di un luogo molto appartato in quanto accessibile soltanto tramite una strada privata, non illuminato, non esposto al transito e addirittura non visibile dalla strada pubblica.

Il maresciallo dei Carabinieri **Ciro Di Paola** ha riferito di aver preso parte all'immediato sopralluogo e di aver effettuato i rilievi tecnici di cui al fascicolo fotografico in atti. Il capannone cui ha fatto riferimento il precedente teste si trova a circa 300 metri dall'Aurelia, ed è raggiungibile percorrendo una stradina che si diparte da questa all'altezza del confine tra i Comuni di Varazze e Cogoletto, a poche centinaia di metri dalla casa di proprietà dei genitori di BILANCIA e nella zona opposta a quella da cui si accede alla scogliera sulla quale, venti giorni prima, era stato rinvenuto il corpo di Almerina Bodejani (v. in atti, al riguardo, l'apposito fascicolo fotografico di raffronto tra i due luoghi).

Il corpo della ragazza nigeriana, subito identificata con le generalità riportate in epigrafe, si presentava in posizione supina ma appoggiato sul fianco sinistro, ed al tatto non rivelava una consistente perdita di temperatura; recava un foro d'arma da fuoco sulla parte esterna del ginocchio destro, ed un altro nella regione retroauricolare destra.

Il cadavere era a piedi nudi ed aveva le piante dei piedi leggermente sporche, come se avesse percorso in quelle condizioni un brevissimo tratto; delle scarpe non v'era nessuna traccia, e del resto non sono state più trovate nel prosieguo delle indagini. Nel tratto di strada che consente l'accesso al piazzale venivano poi rinvenuti e sequestrati alcuni reperti di particolare interesse investigativo, e cioè un fazzoletto di carta, due preservativi entrambi contenenti liquido seminale, uno dei quali richiuso nella stessa custodia, e cinque mozziconi di sigaretta, uno dei quali di marca "Marlboro lights" (v. le foto nn. 11-19 del fascicolo dei rilievi in atti). I proiettili venivano invece rinvenuti soltanto nel corso dell'esame autoptico.

§ 3. Gli accertamenti tecnici

Il dottor **Marco Salvi**, incaricato dal pubblico ministero di svolgere l'autopsia sul cadavere dopo averne effettuato un primo e sommario esame esterno sul luogo del delitto, ha riferito di aver collocato l'ora della morte della giovane tra le 5.00 e le 6.00 del 29 marzo 1998. Il corpo presentava quattro ferite d'arma da fuoco, riferibili a tre colpi dei quali uno soltanto era stato trapassante:

- la prima, ma non in ordine cronologico, era nella regione retroauricolare destra, con caratteristiche tali da escludere un colpo esplosivo a distanza ravvicinata; il relativo proiettile, dopo aver attraversato il cranio, era rimasto nella regione frontale sinistra;

- la seconda era nella regione sottoauricolare sinistra, aveva un tramite dall'indietro verso l'avanti e leggermente dall'alto verso il basso ed era fuoriuscito, dando luogo alla terza ferita, dalla regione sottomandibolare destra;
- la quarta era al ginocchio destro, con il proiettile trattenuto nella relativa articolazione.

La causa della morte è stata riferita alle gravi lesioni encefaliche conseguenti al colpo esploso nella regione retroauricolare destra. Quanto alla verosimile dinamica del fatto, il consulente tecnico ha ipotizzato che il primo colpo avesse attinto la vittima al ginocchio destro, provocandone la caduta a terra; successivamente era stato esploso un secondo colpo nella regione sottoauricolare sinistra e, in rapida successione, il colpo letale all'altezza della regione retroauricolare destra.

Anche la logica, ha aggiunto il dottor Salvi, avalla questa ricostruzione: il colpo al ginocchio ha un significato, infatti, soltanto se è il primo, tenuto conto della sua compatibilità - a differenza dei due alla testa - con successivi movimenti della vittima. La ragione di quel primo colpo risiede probabilmente nel fatto che la donna stava cercando di scappare, come dimostrano le condizioni in cui sono state rinvenute le piante dei piedi; è poi caduta al suolo, ed in quel frangente dev'essere stata colpita alla regione retroauricolare sinistra, in quanto il relativo tramite - inclinato dall'alto verso il basso - si spiega con una posizione della vittima non ancora parallela al suolo ma forse ancora in fase di caduta. Soltanto dopo che è stramazzata a terra è stata, infine, attinta dall'ultimo e definitivo colpo: dalla mancanza dei classici segni di abbruciatura ed affumicamento, oltre che dal tramite intracranico perpendicolare al suolo, si deve dedurre che questo vero e proprio colpo di grazia sia stato esploso con l'aggressore in piedi, a braccio teso, di fianco alla vittima.

Sul cadavere non erano state riscontrate lesioni da difesa riferibili ad una colluttazione o ad altro tentativo di difesa. Il cadavere era però privo di scarpe, aveva l'unghia rotta al primo dito del piede destro ed i piedi recavano una sottile patina di materiale polveroso della stessa natura di quello presente sul piazzale. Dalla posizione in cui era stato rinvenuto il corpo e dalla conformazione delle macchie di sangue il dottor Salvi ha desunto che quello fosse il punto in cui la donna era stata attinta dai colpi d'arma da fuoco, e che il cadavere non avesse subito successivi spostamenti.

Da ultimo, il consulente ha escluso la presenza sul corpo di segni riferibili a congiunzione carnale violenta, mentre dal tampone vaginale era emersa la presenza di liquido seminale.

L'esito degli accertamenti espletati sui reperti rinvenuti in sede di sopralluogo e nel corso dell'autopsia è stato riferito dal maggiore **Luciano Garofano** (v. la trascrizione del verbale di udienza in data 8 luglio, pagg. 50-53), ed è altresì riportato nella "relazione tecnica di consulenza" in atti (pagg. 179-193). In sintesi, il profilo genetico estratto dalle tracce di sperma rinvenute sul tampone vaginale e sulle mutande della vittima è stato attribuito a Donato BILANCIA, con un margine di errore statisticamente irrilevante (pari ad un soggetto ogni milione di miliardi di individui scelti a caso nella popolazione italiana).

Sotto l'aspetto balistico, invece, non è stato possibile effettuare utili esami comparativi sui proiettili estratti dal cadavere; la presenza dei particolari residui di sparo rinvenuti sugli indumenti della vittima, unitamente alla morfologia del proiettile e del frammento di ogiva meno deformato, hanno tuttavia indotto a ritenere che si tratti ancora una volta di proiettili della "Lapua Patria", mod. C358.

§ 4. Le ultime ore della vittima

Sull'ambiente della vittima e sulle sue ultime ore di vita è stata sentita una sua zia costituitasi parte civile, **Helen Adodo**. La donna ha riferito di vivere a Genova da parecchio tempo, e di essere al corrente del fatto che sua nipote esercitasse l'attività di prostituta.

Fino a tre mesi prima Tessy si prostituiva a Novi Ligure, poi era venuta a farlo a Genova; in particolare, aspettava i clienti in un punto vicino alla Questura che la donna non ha saputo indicare.

L'ultima volta l'aveva vista la sera del 28 marzo; alle 8.00 del giorno successivo non era rientrata dal lavoro, e così aveva chiamato una sua amica e collega di lavoro, di nome Rosemary, con cui la ragazza divideva la casa. Questa le aveva detto che la sera prima Tessy era salita alle 4.00 di notte su una Station Wagon bianca targata Genova. Avevano fermato una macchina per avere un passaggio a casa, perché Rosemary aveva la febbre e voleva rientrare, ma Tessy le aveva detto che quello era un cliente ed allora era salita a bordo da sola. Rosemary l'aveva aspettata fino alle 6.00, mezz'ora dopo l'ora del suo probabile rientro, ma poi se n'era andata a casa. A quel punto, ha proseguito la Adodo, era andata in Questura a sporgere denuncia, preoccupata per il mancato ritorno a casa della nipote; quanto a Rosemary, ha poi saputo che dopo l'omicidio dell'amica s'era spaventata e se n'era andata a vivere in Germania.

La teste ha infine concluso la sua deposizione accennando alle condizioni di vita della vittima. La sua famiglia d'origine è composta da undici figli, tutti residenti in Nigeria; Tessy era venuta a lavorare in Italia per aiutare sua madre che era molto povera, tanto che tutte le settimane le inviava delle somme di denaro per aiutarla a mantenere i fratelli minori.

A seguito dell'accertata irreperibilità della teste Rosemery Ogawe, sono stati acquisiti nel fascicolo, a norma dell'art. 512 c.p.p., i verbali delle dichiarazioni rese dalla stessa dinanzi ai Carabinieri lo stesso giorno della scoperta del cadavere dell'amica, oltre che nelle successive date del 31 marzo e del 1° aprile. La giovane aveva precisato che il punto in cui si fermava in attesa di clienti insieme con Tessy era in via Brigate Partigiane, davanti al negozio di tappeti "Arius" posto proprio di fronte alla sede genovese dell'Automobile Club; quanto all'ultimo cliente di Tessy, la giovane aveva offerto particolari maggiormente dettagliati rispetto alla deposizione resa in udienza da Helen Adodo.

Al di là della descrizione della vettura, coincidente con quella fornita *de relato* da quest'ultima, la Osawe aveva riferito che erano circa le 4.00 del mattino,

precisando però di non essere al corrente che quella notte fosse appena scattata l'ora legale: si trattava, quindi, delle 5.00. Il conducente della station wagon bianca era un uomo mai visto prima, non di colore; quanto all'età, non si era fatta un'idea precisa perché non l'aveva visto bene, ma aveva ritenuto di qualificarlo come non troppo giovane né troppo vecchio. A proposito della vettura, a bordo della quale non aveva visto nessun altro, aveva parlato di una forte somiglianza con i modelli S.W. della Fiat Tempra e della Opel Kadett.

§ 5. La Opel Kadett utilizzata da BILANCIA

Che si trattasse proprio di una Opel Kadett è stato confermato dagli accertamenti tecnici espletati su quella sottratta al teste **Giovanni Berti**, il quale ha precisato in udienza le circostanze in cui ne aveva subito il furto.

La vettura, di proprietà di sua moglie ma in uso a lui, si trovava all'interno della sua sede di lavoro, un'azienda di manutenzione del Comune di Genova sita in corso Gastaldi al civico 123. Il 28 marzo 1989 si trovava parcheggiata, aperta e con le chiavi inserite nel quadro, vicino alla guardiola posta vicino all'accesso alla sede aziendale, distribuita su quattro livelli dai quali, con una rampa elicoidale, si colma il dislivello tra corso Gastaldi e corso Vercelli, giungendo all'altezza di un semaforo.

Aveva visto per l'ultima volta la macchina verso le 12.30, quando l'aveva spostata poco prima di lasciare il luogo di lavoro. Successivamente, intorno alle 13.00, aveva constatato che era sparita e si era recato in Questura a denunciarne il furto. Nell'occasione si era limitato a dire che la macchina era aperta, non anche che aveva le chiavi inserite nel quadro: e ciò per evitare conseguenze negative sul piano assicurativo.

Il maggiore **Filippo Ricciarelli** ha riferito, nel corso dell'udienza del 1° luglio, come si è pervenuti all'individuazione di tale veicolo come quello a bordo del quale BILANCIA aveva condotto la vittima a Cogoleto. Partendo dalle dichiarazioni di Rosemary Osawe, che aveva riconosciuto in una Tempra o in una Opel Kadett la vettura sulla quale aveva visto salire per l'ultima volta l'amica Tessy, era stata consultata la banca dati delle Forze di Polizia per accertare quante autovetture di tipo Station Wagon, di colore bianco e targate Genova, fossero state rubate sull'intero territorio nazionale in epoca compatibile con la consumazione dell'omicidio.

Dal terminale era emersa l'indicazione della sola denuncia di furto, il giorno prima dell'omicidio, dell'Opel Kadett targata GE D 09169 in uso a Giovanni Berti. Le relative ricerche avevano avuto esito positivo il 18 aprile 1998, a seguito del rinvenimento del veicolo a Genova, regolarmente chiuso e posteggiato fra molte alte auto in modo da non dare nell'occhio, in un parcheggio di via Bobbio. Sottoposta ad immediati rilievi tecnici ed accertamenti di natura biologica e dattiloscopica, di lì a poco era emersa la perfetta corrispondenza tra il profilo genetico della vittima e quello estratto da una microtraccia di sangue rinvenuta all'interno dell'autovettura, con un margine di errore infinitesimale (v. ancora, al riguardo, la "relazione tecnica di consulenza" in atti, pag. 186): un riscontro insuperabile del fatto che proprio

quell'autovettura, peraltro ritrovata a breve distanza dall'appartamento all'epoca in uso a BILANCIA, era stata utilizzata dall'omicida per prendere a bordo la vittima.

§ 6. La valutazione del materiale probatorio

Proprio in relazione all'omicidio in esame erano emersi, nel breve arco temporale di due mesi, indizi così gravi ed univoci da legittimare l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di BILANCIA, prima ancora che si decidesse a confessare alcunché. Trattandosi di un elemento non già valutativo ma esclusivamente di natura tecnica, consistente nella corrispondenza del profilo genetico dell'imputato con quello estratto dalle tracce biologiche rinvenute sul cadavere della vittima, non è necessario approfondire il tema. Qui basti ribadire che il dibattimento ha confermato ed arricchito la già pesantissima valenza di quell'elemento di prova, consentendo di ricostruire l'episodio in termini perfettamente sovrapponibili al racconto che ne ha fatto il prevenuto: e ciò con riguardo al luogo in cui aveva preso a bordo la vittima, all'autovettura utilizzata in sostituzione dell'ormai "pericolosa" Mercedes, al rapporto sessuale avuto con la donna prima di ucciderla, e da ultimo perfino al luogo in cui ha lasciato la stessa Opel Kadett.

Ricorrono anche in questo caso le aggravanti già esaminate a proposito degli omicidi di Almerina Bodejani e di Lyudmyla Zubckova: la premeditazione - integrata dal sopralluogo preventivo compiuto da BILANCIA sul piazzale teatro dell'omicidio -, i futili motivi - ravvisabili nell'assoluta mancanza di un plausibile movente - e la minorata difesa - che qui emerge con un'evidenza ancor più drammatica, se si considera lo sterile tentativo di fuga della vittima stroncato dall'omicida con il primo colpo al ginocchio -.

E' provato, in conclusione, che Donato BILANCIA ha commesso l'omicidio pluriaggravato di Evelin Esohe Edoghaye *alias* Tessy Adodo, così come a lui ascritto.